



Il voto apre anche speranze a Di Pietro, che vede il centro della sua politica nell'investitura plebiscitaria

Nel centrodestra esulta soltanto Fini Berlusconi: «Ci vuole ampio accordo»

Il leader del Polo: «Riforme insieme oppure si sfascia tutto»

I molti volti del Carroccio fino al voto «pirata»

Un paio di settimane fa, dopo l'incontro andato a vuoto con D'Alema, perentorio aveva detto: «Basta, torniamo in Padania». Ora, invece, lui, Roberto Maroni, detto Bobo, te lo ritrovi alle tre del pomeriggio, in un corridoio di Montecitorio, a gioioggiare con l'on. di An, Teodoro Buontempo. Il deputato postmissino abbandona per un attimo le sue ruvidezze e con «Bobo» intreccia un affettuoso duetto. «Ah, ah, corsaro» - gli dice Buontempo. «No, chiamami pirata, è meglio» - replica l'altro. E, comunque, An ha poco da stare tranquillo con questi «pirati» o «corsari» che dir si voglia. Ora, onorevole Maroni, il semipresidenzialismo lo boccerete in Parlamento, no? Pausa, sorrisetto: «Be' non è detto... si vedrà». Be', Fini solo poche ore fa aveva detto che eravate venuti a Roma a fare «i guastatori»... «Ah sì, ma se lo abbiamo fatto vincere noi. Eh, eh, ingeneroso» - risponde Maroni. E prosegue: «Noi eravamo determinati a non votare, ma l'intervento di D'Alema ci ha costretti a dare un segnale. La nostra è stata una risposta a quella che mi sembrava una prefigurazione del sistema elettorale con doppio turno e un forte premio di maggioranza. Quindi, abbiamo dovuto bocciare il premierato...». Via, onorevole, lo sa bene che questa storia non ci crede nessuno... «Noi eravamo decisi di non votare, poi eravamo proprio là sotto, di fronte a D'Alema che faceva quell'intervento. Ci siamo subito guardati in faccia e immediata è stata la decisione...». E la decisione di venire qui martedì pomeriggio quando l'avete presa? «Era martedì, dunque... Be', l'abbiamo presa lunedì». Ma lunedì due giugno, come battono le agenzie in una serie di lanci dedicati al linguaggio leghista di queste ultime settimane, lui, Bobo Maroni, dichiara: «Per noi il discorso in Bicamerale è chiuso. È una questione tutta romana che alla Lega non interessa. Semipresidenzialismo e premierato non potrebbero essere più lontani da noi. L'attività politica che noi facciamo è sul territorio». E dà quindi con la Padania. E Bossi il trenta maggio: «Li in Bicamerale non si può far niente. Comunque, sono cose che non ci interessano». E, visto, che queste cose alla Lega proprio non interessavano, Bossi ieri, a premierato appena impallinato in Bicamerale, dichiarava: «La decisione di oggi l'avevamo presa da tanto tempo». Ma il loro deputato, Daniele Roscia, che alle dodici era sicuro che il premierato avrebbe vinto «grazie alla Lega», Bossi, Maroni and company lo avevano avvisato?

Paola Sacchi

ROMA. Non hanno proprio un'aria felice, Berlusconi e Casini. Perché, per dirla tutta, la vittoria della proposta semipresidenzialista in commissione bicamerale crea problemi nel Polo, come anche nell'Ulivo. Semipresidenzialismo va coniugato con doppio turno elettorale, una brutta bestia per Ccd e An. Così Casini più che commentare il risultato del voto insiste nel dire che si è determinata un'ampia maggioranza contro questa forma elettorale, mentre Nania nega un legame automatico tra le due cose, piuttosto «la legge elettorale va calibrata sulla realtà politica del paese. Ormai D'Alema ha bruciato molte carte del doppio turno perché l'ha usato come grimaldello». Gli unici davvero contenti del risultato raggiunto - nel centrodestra - sono quelli di An e alcuni di Forza Italia. Comunque per i forzisti l'impegno è a non cantare vittoria a scapito di D'Alema. Sembra quasi un ordine di scuderia, quando subito dopo il voto si precipitano fuori dalla sala della Regina, a Montecitorio, Rebuffa e Calderisi per dire, con enfasi, che il successo del semipresidenzialismo è un successo della bicamerale e del suo presidente che non ha mai demonizzato questa ipotesi, pur preferendo quella del premierato. Toc-

ca poi a Berlusconi in persona ripetere che «non è una sconfitta di D'Alema». Ma ha sbagliato in qualcosa il presidente della commissione? «Come si fa a fare sbagli in questa situazione? La Lega era un elemento imprevedibile e posso assicurare che il loro voto sul semipresidenzialismo non me lo aspettavo proprio». Berlusconi ha ben chiaro il pericolo che una volta nelle aule parlamentari il semipresidenzialismo rischia di essere impallinato con il conseguente fallimento delle riforme. Un colpo irreparabile per lui come per D'Alema. Perciò in queste ore Berlusconi - che teme anche il fantasma di Di Pietro che aleggia sulla bicamerale - mentre si dice «soddisfatto», insiste su un punto, innanzitutto: «In questo paese le riforme si fanno con una larga maggioranza, bisognerà confrontarsi sentendo le ragioni degli altri. Ma sarà come ho detto: un presidenzialismo all'italiana». Bertinotti pensa però già ad un emendamento soppresivo della decisione di oggi, Marini ha annunciato che vuole cambiare la proposta in parlamento: come si andrà avanti? «Se si segue questa strada si va verso un irrigidimento, verso la rottura. Invece per fare le riforme c'è bisogno di confronto, a

cominciare da quello tra me e D'Alema. Sia in bicamerale che a lato bisogna fare un accordo alto e nobile. Ma non chiamatelo inciucio perché le parole diventano magi che possono richiamare immagini negative o positive. Del resto sapete bene quello che penso, qual è la cosa che può risolvere i problemi del Paese e nessuno può impedirvi di continuare a pensarlo». Berlusconi, cioè, pensa ancora al governo delle larghe intese, ma intanto l'importante è che si facciano le riforme. Ora lui e gli altri dirigenti di Forza Italia sono concentrati su un punto: l'accordo alto e nobile. Lo stesso Giuliano Urbani vi insiste a lungo quando osserva che «l'unico esito di questa vicenda per un patto costitutivo è l'accordo tra i tre partiti principali, senza di che non si va nemmeno un rigolo. La bicamerale oggi è a una svolta e tutti ne sono consapevoli. Da un accordo costitutivo non si esclude nessuno, ci si può solo autoescludere».

Il riferimento è agli alleati - ma anche a Rifondazione e al Ppi che stanno alzando già le barricate. An come è noto è sul crinale della bicamerale, molte sue prese di posizione sono state dettate più dalla volontà di rompere, quanto meno le uova nel paniere, che di costruire.

Anche se ieri Fini ha definito l'esito del voto «un dato politico di enorme rilievo, ora occorre lavorare perché si allarghi la maggioranza in bicamerale per arrivare ad un voto positivo». Il Ccd è essenzialmente concentrato sulla riforma elettorale, pronto persino a mettere in discussione l'alleanza. Per questo nel pomeriggio sono intercorse diverse telefonate con via del Plebiscito - dove è la residenza romana del cavaliere - e Berlusconi ha sempre ribadito che farà di tutto per evitare il doppio turno. Ad alcuni cronisti ha spiegato: «D'Alema ne ha parlato per persuadere gli altri a votare il premierato. Ma non penso che si possa adottarlo nei collegi. Semmai si può pensare ad altri tipi di doppio turno». Ma sa bene che D'Alema su questo punto sarà costretto a tener duro, forse anche a sfidare alcune componenti della sua maggioranza. Nell'intervento fatto prima del voto, infatti, il presidente della bicamerale ha definito un pericolo per la democrazia l'ipotesi di un semipresidenzialismo senza doppio turno. E così con i suoi anche lui - come Berlusconi - insiste: «Qui ci vuole un accordo forte. Senza non ne usciamo».

Rosanna Lampugnani

Il centrodestra festeggia il risultato

Scene dal Polo, nel giorno in cui, l'ex alleato leghista, a modo suo, torna a dargli manforte. Il semipresidenzialismo è appena passato in Bicamerale per trentasei voti contro i trentuno ricevuti dal premierato. E i parlamentari Domenico Nania, di An, e Giorgio Rebuffa, di Forza Italia, si abbracciano ed esultano. Gianfranco Fini con un sorriso a tutto sesto esulta anche lui. E, più tardi, si lascia andare ad una battuta, evidentemente riferita a D'Alema: «Ora chi è il più furbo?».

Ma vicino a lui si nota un professor Fisichella che appena passa il semipresidenzialismo, e per giunta grazie ai voti leghisti, (altro colpo per il professore di An), strabuzza gli occhi come uno che non sa farsene una ragione. E Silvio Berlusconi si chiude in un'espressione del volto a mo' di sfinge. Chi ride e gongola davvero è la delegazione leghista che sguscia via, a «missione» compiuta, con i vari Maroni, Tabladini Fontan, per il corridoio adiacente alla sala della Regina.

P. Sac.



Filippo Monteforte/Ansa

Ora lo scontro tra le forze politiche si sposta sul doppio turno per l'elezione dei parlamentari Legge elettorale alla francese, pomo della discordia

Sia Sartori che D'Alema, a differenza della Francia, prevedono una quota proporzionale. Ma c'è il no di Ccd, Cdu, Ppi e Rifondazione.

ROMA. E ora, nella bicamerale, si apre lo scontro sulla legge elettorale, il «convitato di pietra». Nelle prossime settimane l'attenzione del mondo politico e degli osservatori si concentrerà su quale meccanismo elettorale accompagnare alla forma di governo prescelta ieri dalla commissione bicamerale, il semipresidenzialismo. Sarà una battaglia dura, senza esclusione di colpi: per alcuni gruppi parlamentari sarà una battaglia per la vita o per la morte politica. Proprio per questo, in prima fila saranno i partiti più piccoli.

Se valesse la logica, il discorso sarebbe già chiuso. Se si sceglie - come si è scelto ieri - il modello francese, non vi è dubbio che non se ne può prendere soltanto un pezzo, in questo caso l'assetto istituzionale, e lasciar cadere il resto, cioè la legge elettorale per il Parlamento. Dal 1958 - nonostante i limiti - quel sistema funziona perché è strutturato sull'elezione diretta, popolare e a doppio turno del capo dello Stato (che ha poteri di governo) e sul meccanismo del doppio turno nei

collegi per l'elezione dei parlamentari, con soglia di accesso al secondo turno fissata al 12,5 per cento degli aventi diritto al voto. Il merito di questo sistema è quello di promuovere una riduzione tendenziale - ma non traumatica - della frammentazione partitica, garantendo anche una ragionevole stabilità politica. Il limite è nella possibilità della coabitazione tra un presidente della Repubblica e un Parlamento di orientamenti politici opposti.

I termini del prossimo scontro in bicamerale sono già visibili. Il fronte semipresidenzialista non è affatto convinto di dover introdurre l'elezione dei parlamentari a doppio turno. I più espliciti sono quelli del Ccd: vogliono una legge elettorale proporzionale con premio di maggioranza. Ma non sono i soli tra i partiti del Polo. Così anche i Cdu, mentre Silvio Berlusconi, quando si discute di legge elettorale, cammina a corrente alternata. Per alcune settimane sostiene il doppio turno, per altre il turno secco all'inglese, per altre ancora si lascia ir-

retre da ritrovati mezzi proporzionali e dai premi di maggioranza. Accompagnare il semipresidenzialismo con una legge di tipo proporzionale nella concreta esperienza italiana e nella geopolitica di casa nostra vorrebbe dire il mantenimento dell'attuale frazionamento e del potere di ricatto che i piccoli partiti hanno su quelli più grandi quando si tratta di contrattare le candidature. Sulla scia di un neoproporzionalismo - anche se temperato da soglie di sbarramento intorno al cinque per cento - si collocano partiti intermedi come Rifondazione e la Lega Nord. Il Ppi, che finora non era apparso pregiudizialmente contrario, ieri con Marini ha detto no al doppio turno. Neppure i semipresidenzialisti dell'Ulivo hanno una posizione univoca sull'argomento. Già ieri Valdo Spini e Natale D'Amico - due parlamentari che hanno votato con il Polo e la Lega per il modello francese - si schieravano coerentemente e decisamente per l'adozione del doppio turno, ma non così il socialista Enrico Boselli: an-

ch'egli ha votato «alla francese», ma vuole il sistema proporzionale. Di meccanismi elettorali si è discusso molto nelle settimane e nei mesi scorsi. Un approdo - con il «lodo Sartori», dal nome del politologo che insegna negli Stati Uniti - sembrava profilarsi all'orizzonte. Un altro tassello era stato posto a febbraio dal congresso del Pds. Non sono proposte fondamentalmente diverse. Il nocciolo è questo: elezione dei parlamentari in collegi uninominali basati sul doppio turno. Al primo passo il candidato che ha ottenuto il 50 per cento più uno dei suffragi. Al secondo turno il collegio se lo giocano i candidati più votati. A questo punto sono possibili varianti: il professor Giovanni Sartori proponeva il passaggio al secondo turno dei primi quattro candidati, con possibilità per il terzo e/o il quarto di desistere dalla gara per poter usufruire dell'elezione ricorrendo a una quota proporzionale. Integrazione di Massimo D'Alema: al secondo turno passano i candidati che hanno superato il 7 per cen-

to. Il dato comune è il mantenimento di una non ampia quota proporzionale, in grado di assicurare la rappresentanza in Parlamento di aree politiche consolidate e storiche anche se non amplissime dal punto di vista elettorale. Anche a Parigi si discute sull'opportunità di introdurre una quota proporzionale. Nel sistema francese, adottato ieri dalla bicamerale - ha spiegato il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Massimo Villone (Pds) - «vanno introdotte soltanto le correzioni indispensabili per l'adattamento alla realtà italiana: temperamento dei poteri del presidente della Repubblica, rafforzamento della funzione della rappresentanza parlamentare, mantenimento di una quota proporzionale nella legge elettorale». Questi tre punti citati da Villone possono ancora diventare i cardini di un ragionevole ma ampio accordo dentro la bicamerale prima e nel Parlamento poi.

Giuseppe F. Mennella

Occhetto polemico

«D'Alema le ha sbagliate tutte...»

Vicenda Bicamerale. «D'Alema le ha sbagliate tutte, anche dandomi ragione...». A parlare è Achille Occhetto, che dice: «Su una questione di questo genere non si doveva fare della Lega l'ago della bilancia. La Lega ha fatto il calcolo, nel momento dato, su quale dei due voti poteva provocare più disastri dal punto di vista degli schieramenti politici». Occhetto parla così di «gravi responsabilità di chi conduce la partita... la Lega è una bomba ad orologeria».

La «sinistra» del Pds

«Dal presidente troppa tattica»

«La conduzione della vicenda Bicamerale da parte di D'Alema è stata ispirata da un tatticismo esasperato che ha esposto i lavori della Commissione ai colpi di mano della Lega». Gloria Buffo commenta così, a nome della «Sinistra del Pds», quanto avvenuto ieri in Bicamerale. «Non siamo indifferenti all'una o all'altra soluzione - ha detto la Buffo parlando con i giornalisti a Montecitorio - il premierato ci convince di più rispetto alla soluzione confusa votata e l'ultima parola spetta comunque al Parlamento. Si doveva puntare, invece, ad una più chiara distinzione tra le due ipotesi».

Minacce dal Ccd

«Turno unico, o voteremo no...»

«Senza il federalismo e senza turno unico non ci saranno i voti del Ccd sul semipresidenzialismo». Carlo Giannardi, subito dopo l'approvazione del testo base di Salvi sul semipresidenzialismo in Bicamerale, avanza i distinguo del Ccd. Infatti, a suo giudizio, dal voto di ieri mattina, «si delinea un assetto istituzionale che, per essere equilibrato, deve avere tre capitali: un presidente della Repubblica eletto direttamente dai cittadini, un sistema di tipo federale che esalti le autonomie regionali, un Parlamento forte eletto con sistema proporzionale con premio di maggioranza, che garantisca una sicura maggioranza di governo e una adeguata rappresentanza alle opposizioni».

Migrazioni al Senato

Maria Siliquini, dal Ccd ad An

Trasmigrazioni al Senato all'interno del Polo. La senatrice Maria Grazia Siliquini ha ieri annunciato il suo passaggio dal gruppo del Ccd a quello di An. 49 anni, avvocato, fu eletta a Torino.

Voto italiani all'estero Un primo sì

La Camera ha approvato, con 295 voti favorevoli e 95 contrari (22 astenuti), il testo unificato delle proposte di legge costituzionali di modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire il diritto di voto degli italiani all'estero. Il sottosegretario agli esteri Fassino, parlando a conclusione del dibattito, ha detto che chiunque ha avuto contatti o rapporti con le nostre comunità all'estero ha potuto constatare che la richiesta di poter esercitare il diritto di voto direttamente in loco viene da tutte le comunità, viene dai nostri connazionali di tutti gli orientamenti politici e dalle diverse generazioni di immigrazione.